

Gazzetta del Sud 26 Gennaio 2012

Smantellato il "locale" di Gerocarne

CATANZARO. Agguati, danneggiamenti, minacce, infiltrazioni negli enti locali con tanto di sindaco "di fiducia". Anni di faide ed estorsioni, cambi al vertice delle organizzazioni criminali ma anche sequestri di persona e omicidi, passando per il controllo degli appalti: in 1.600 pagine di ordinanza di custodia cautelare la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ritiene di aver scritto la storia del "locale" di `ndrangheta di Ariola (frazione di Gerocarne), che avrebbe controllato anche i centri del comprensorio come Soriano, Soriano, Vazzano, Pizzoni, Arena, Dasà ed Acquaro, da fine anni '80 ad oggi.

Le manette sono scattate all'alba di ieri intorno ai polsi di 30 persone nell'ambito dell'operazione "Lights in the wood" (luci nel bosco), condotta dalla Squadra mobile della Questura di Catanzaro. Tutti sono accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, oltre che, a vario titolo, di omicidio, danneggiamento ed estorsione, reati in materia di armi ed esplosivi, per concludere con la turbativa dei pubblici incanti per gli appalti riferiti al Comune di Gerocarne. Tra gli arrestati, infatti, figura anche l'ex sindaco della cittadina in provincia di Vibo Valentia, Michele Altamura, 41 anni, nipote del presunto boss Antonio Altamura, 65 anni, già detenuto; secondo l'accusa Altamura sarebbe stato piazzato sul ponte di comando direttamente dal "locale" interessato alla gestione degli appalti per la costruzione della rete fognaria, la rimozione dell'amianto dalla scuola elementare della frazione Ariola e l'ampliamento dei cimiteri.

I dettagli dell'operazione sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa dal procuratore generale di Catanzaro Santi Consolo, dal procuratore della Repubblica Vincenzo Antonio Lombardo, dall'aggiunto Giuseppe Borrelli, dal questore Vincenzo Roca e dai dirigenti delle squadre mobili di Catanzaro e Vibo, Rodolfo Ruperti e Antonio Turi. Mettendo insieme le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, intercettazioni telefoniche e ambientali e il lavoro immane portato avanti dalla Squadra mobile, «è stato possibile ricostruire — ha rimarcato il procuratore Lombardo — continue scissioni interne al "locale", omicidi e collegamenti di rilievo con le cosche del Reggino e del Catanzarese». Come dimostrerebbe, tra l'altro, la partecipazione di Mico Oppedisano, storico boss del Reggino, a un funerale di un componente del locale di Gerocarne. Ma tra le carte sono finiti anche gli interessi malavitosi sui sequestri di persona degli anni '90, come i casi di Carlo Celadon, figlio di un noto imprenditore di Vicenza, e di un uomo d'affari pugliese.

Secondo gli inquirenti, fino al 1988 le famiglie Loiello e Maiolo avrebbero rappresentato un unico contesto criminale. I rapporti, ha spiegato il capo della Mobile di Catanzaro, Ruperti, si sono incrinati quando i fratelli Vincenzo e

Giovanni Loielo sono usciti dal carcere usufruendo di vari permessi, nel 1989, e hanno chiesto di avere la loro parte nella gestione degli affari che prima era comune con i Maiolo. Sarebbe così scattato il primo tentato omicidio di uno dei fratelli, seguito dalla latitanza di entrambi. L'avvio della faida è stato aggravato anche dagli interessi sempre crescenti di Bruno Emanuele, prima vicino ai Loielo, intenzionato a guadagnare nuovi spazi. Un'escalation giunta fino al duplice omicidio dei fratelli Loielo, ad aprile del 2002, per il quale lo scorso anno è stato arrestato proprio Emanuele.

Nei mille rivoli dell'operazione messa a segno ieri c'è la contestazione del duplice omicidio di Rocco Maiolo e Raffaele Fatiga, addebitato a Vincenzo Loielo e Giovanni Loielo, e del tentato omicidio di Enzo Taverniti a carico di Francesco Capomolla.

In mezzo alla faida, la Procura ricostruisce storie di estorsioni, appalti truccati, minacce e tanto altro. Come la bomba fatta esplodere sotto l'auto dell'allora sindaco di Arena, Giosuele Schinella, a gennaio 2009, reo di non avere concesso un'autorizzazione per l'apertura di una sala giochi a sarebbe stata interessata la cosca. E ancora, le tracce di un meeting mafioso tenutosi a Serra San Bruno e le richieste estorsive alla Proserpina — società che si occupa della raccolta dei rifiuti — con tanto d'intimidazione al conducente di un autocompattatore.

Giuseppe Lo Re

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS